

# U:



## IL PERSONAGGIO

# Un pugno ai nazisti

## Arriva in tv la storia di Moretto, il pugile del Ghetto che combatteva a mani nude

STEFANIA MICCOLIS

**NELLA SUA TESTIMONIANZA ALLA SHOAH FOUNDATION, PACIFICO DI CONSIGLIO, IL RIBELLE DEL GHETTO, CONCLUDE CON QUESTE PAROLE: «Ci sono stati milioni di persone sterminate solo perché di religione ebraica, vorrei che i giovani non lo dimenticassero mai perché senza memoria non c'è storia. Anche per Israele sogno una pace duratura con i suoi vicini». In punto di morte nel 2007, in giudaico romano, il suo messaggio fu «fate bavelle», non piegatevi mai. Quest'uomo di «religione ebraica» - e sottolineava, non di «razza ebraica» - indotto a passare all'azione dagli eventi dell'ingiustizia, aveva un animo puro, alla continua ricerca di una pace per il suo popolo.**

Non smetteva di pensare agli ebrei, perseguitati o discriminati, soggetti a continue vessazioni e sofferenze; la sua missione era di proteggerli e difenderli. Assorbito da ideali e passioni, senza vie di mezzo, con una carica carnale, spinto da un profondo senso di giustizia, lottava per difendere le vittime dalla «banalità del male», con un atteggiamento di sfida nei confronti dei carnefici. Durante gli anni del fascismo e della guerra venne soprannominato il Moretto (e così verrà ricordato), per i suoi colori scuri e lo sguardo iroso; pugile audace (continuò ad allenarsi da solo, anche quando lo buttarono fuori dalla palestra perché ebreo) utilizzava tutti i suoi colpi, la sua prestante fisica, l'astuzia, l'agilità, la sua impavida tracotanza, l'instancabile resistenza per salvare e proteggere i più deboli.

Non si abbassava ai nazisti, li uccideva an-

**Si chiamava Pacifico di Consiglio, una vita piena ed avventurosa per «l'ebreo ribelle». Le strade di Roma furono il suo ring, non si tirò mai indietro pur di difendere i più deboli e i perseguitati dalla violenza dei gerarchi fascisti e tedeschi**



Pacifico di Consiglio, detto Moretto

che con le sue mani, aveva in sé una incosciente spavalderia, la follia di rischiare tutto, sempre in lotta per la vita, non rimaneva mai a terra, si rialzava come su un ring, combatteva al di là di ogni sopportazione: faceva saltare un tavolo contro il nazista che lo interrogava a via Tasso, si buttava dalle finestre delle carceri, saltava dalla camionetta che lo portava alla morte nei campi di concentramento. Tutto alla luce del giorno, non si nascondeva, non amava rinchiudersi, voleva vivere. Entrò poi nel Partito d'Azione e lotto fino alla Liberazione.

### PROTAGONISTA ANCHE DOPO LA GUERRA

Dopo la guerra, la sua storia è forse meno conosciuta, ma della massima importanza per comprendere come l'Italia non abbia mai fatto i conti col passato. Egli divenne un protagonista della ricostruzione anche grazie a una intensa collaborazione col rabbino Elio Toaff. Dagli anni '50 l'intolleranza antisemita continuava, gli attivisti del Msi oltraggiavano la memoria con retate e barbare scorribande nel Ghetto. E anche dopo, questa volta per la rottura con l'estrema sinistra a causa della Guerra dei sei giorni, Moretto capì che gli ebrei erano in forte pericolo e organizzò un sistema di difesa: chiamerà attorno a sé dei volontari, «i ragazzi di Moretto», una vera «dinamica di unificazioni fra identità differenti»; insegnerà loro come battersi contro gli oppressori di turno, farà nascere l'Associazione Genitori Scuola, per presidiare licei e scuole, formerà turni di guardia per l'incolumità delle istituzioni e di tutto il quartiere; e poi propaganda, manifestazioni, sit-in.

Non abbandonò nessuno del suo popolo, neanche gli ebrei perseguitati in Urss e corse

verso Berlinguer a Fiumicino perché portasse una petizione per la loro libertà.

Le ultime ferite che lo affliggeranno: la guerra del Kippur nel 1973, e l'attentato alla Sinagoga a Roma del 1982. Oggi, oltre al libro a cura di Alberto di Consiglio e Maurizio Molinari che raccoglie le testimonianze dei suoi cari e di chi lo ha conosciuto, e l'importantissima intervista alla Shoah Foundation, la storia di Moretto verrà raccontata in uno sceneggiato per la tv (ne dà notizia la rivista Pagine Ebraiche e il figlio stesso di Pacifico). L'obiettivo è non dimenticare, ed è nelle scuole che tutto deve cominciare.

A questo risponde il libro *Dipura razza italiana* di Mario Avagliano e Marco Palmieri (Baldini & Castoldi, 2013), che cerca di sfatare il detto «italiani brava gente», per far scoprire il ruolo di un Paese complice e responsabile. E a questo risponde anche l'interessante e bel documentario, *Ferramonti il campo sospeso*, di Cristian Calabretta, classe '76. Non molti lo sanno, ma in Italia sono esistiti quattordici campi di internamento, il più grande di tutti e l'unico costruito per intero (anche se ora vi passa sopra una autostrada) quello di Ferramonti di Tarsia, in Calabria. Nonostante le porte chiuse e frasi come «ancora con la storia degli ebrei», il giovane regista non si è arreso. Cristian si documenta presso l'Archivio di Stato di Cosenza e di Roma e il fondo Israel Kalk al Cdec di Milano; ma il più grande aiuto lo riceve dagli stessi internati o dai loro cari. Un'incredibile partecipazione con documenti, foto, interviste, utilizzate da collage all'interno del documentario, ricco di informazioni istruttive.

La vicenda di Ferramonti è singolare, (non era un campo solo per ebrei, ma per apolidi, slavi, stranieri nemici al regime fascista) si sono salvati più o meno tutti gli ebrei internati, perché era permessa loro una sorta di organizzazione, «ma certo, la violenza non è solo fisica, la violenza peggiore è la privazione della libertà». Il documentario molto richiesto all'estero, meriterebbe sbocchi in Italia: «Prendere coscienza delle proprie responsabilità - dice Cristian - significa conoscere quello che il paese ha fatto, e soprattutto gli errori che ha commesso; solo così si possono guidare le future generazioni verso la giusta direzione».

Presentato a novembre al Campidoglio, il 31 marzo una proiezione si terrà presso la Camera dei deputati. Forse si accenderà l'attenzione: «Se il campo non c'è più, il ricordo l'ha tenuto in piedi».

**LETTURE : I racconti di Davide Orecchio sui piccoli minatori e le 26 storie di amicizia totale tra cani e umani PAG. 18 PIANETA INFANZIA : Verso il 19 marzo: la rivincita dei papà (finalmente) orgogliosi di accudire i loro bambini PAG. 19**